

Studi e Saggi Linguistici

Direzione Scientifica / Editors in Chief

Romano Lazzeroni, *Università di Pisa*
Giovanna Marotta, *Università di Pisa*

Comitato Scientifico / Advisory Board

Roberto Ajello, *Università di Pisa*
Marina Benedetti, *Università per Stranieri di Siena*
Pierangiolo Berrettoni, *Università di Pisa*
James Clackson, *University of Cambridge*
Pierluigi Cuzzolin, *Università di Bergamo*
Paolo Di Giovine, *Università di Roma «La Sapienza»*
Wolfgang U. Dressler, *Universität Wien*
José Luis García Ramón, *Universität zu Köln*
Brian D. Joseph, *Ohio State University*
Michael Kenstowicz, *Massachusetts Institute of Technology*
Giuseppe Longobardi, *Università di Trieste, University of York*
Daniele Maggi, *Università di Macerata*
Marco Mancini, *Università di Roma «La Sapienza»*
Filippo Motta, *Università di Pisa*
Raffaele Simone, *Università di Roma Tre*
Anna Maria Thornton, *Università dell'Aquila*

Segreteria di Redazione / Editorial Assistants

Maria Napoli *e-mail: maria.napoli@lett.unipmn.it*
Francesco Rovai *e-mail: francesco.rovai@unipi.it*

SSL electronic version is now available with OJS at www.studiesagginguistici.it
Web access and archive access are granted to all registered subscribers

La rivista *Studi e Saggi Linguistici* può essere acquistata al prezzo di € 40.00 (estero € 60.00) presso le Edizioni ETS, Pisa, Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa.
È possibile abbonarsi a *Studi e Saggi Linguistici* tramite versamento della cifra indicata sul conto corrente postale 14721567, intestato a:
Edizioni ETS Pisa, Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa
tel. 050 29544; 503868
fax 050 20158
www.edizioniets.com

L'editore non garantisce la pubblicazione prima di sei mesi dalla consegna in forma definitiva di ogni contributo.

STUDI E SAGGI LINGUISTICI

LII (2) 2014

rivista fondata da
TRISTANO BOLELLI



Edizioni ETS



STUDIE SAGGI LINGUISTICI

www.studiesaggilinguistici.it

SSL electronic version is now available with OJS (Open Journal Systems)
Web access and archive access are granted to all registered subscribers

Registrazione Tribunale di Pisa 12/2007 in data 20 Marzo 2007

Periodicità semestrale

Direttore responsabile: Alessandra Borghini

ISBN 978-884674096-0

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ E DI TRADUZIONE



Sommario

Saggi

- Categories, features and values in the definition of a word class 9
PAOLO RAMAT
- Lo scambio fra padre e figlio e la sua connessione con la profezia
di Urváśi sul destino nell'aldilà di Purūrāvas in *Rigveda X*, 95 25
DANIELE MAGGI
- In margine a lit. *áitvaras* 55
MARCO BATTAGLIA
- Il genitivo tematico latino in *-ī*: problemi comparativi e ricostruttivi 67
GIOVANNI PAIROTTI
- Schizofrenia e deissi 101
FRANCESCA M. DOVETTO

Recensioni

- James Clackson (*ed.*), *A Companion to the Latin Language* 135
(FRANCESCO ROVAI)
- Carla Bazzanella, *Linguistica Cognitiva. Un'introduzione* 161
(MARCELA BERTUCCELLI)
- Patrizia Sorianello, *Linguaggio e Sindrome di Down* 167
(FRANCESCA M. DOVETTO)



In margine a lit. *aitvaras*

MARCO BATTAGLIA

ABSTRACT

In a comment of a recent article by A. Parenti on this journal (“Seguendo l’aquilone: per l’etimologia del lituano *aitvaras*”, *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*, 2007), C.A. Mastrelli (Mastrelli, 2011) takes into consideration the Lithuanian word *aitvaras* (a dragon- or rooster-like household spirit of the local folklore), coming to the conclusion that such a lemma can well be considered as a loan-word originating from Gothic. In order to strengthen his hypothesis Mastrelli connects the aforementioned word to the idea of the mythical dragon(/snake) arising from the Old English and Old Norse literary tradition, particularly the Nibelung-Völsung cycle. With this aim, he therefore analyzes a few poetic metaphorical and methonymical circumlocutions (ONo. *kennningar*), claiming to find further clues from the archaeological evidence of the ‘Gothic’ expansion as well as from the Germanic religion. Evidence from Germanic ‘culture’, poetry, ethnography and cults seems however to hamper Mastrelli’s assumptions, tracing back *aitvaras*’ etymology within the range of the Baltic options indexed in Fraenkel (1962-1965) or Greimas (1985).

KEYWORDS: *aitvaras*, dragon legends, Germanic myth and culture.

«[...] one dragon, however hot,
does not make a summer, or a host»
(Tolkien, 1936: 252)

1. Ritornando su un convincente lavoro di Parenti (2007), C.A. Mastrelli si è fatto interprete di un’ipotesi linguistica goto-baltica in un intervento su questa rivista (Mastrelli, 2011: 19-21). Secondo l’autore, il sostantivo lit. *aitvaras* (con le varianti *aitivaras*, *eitivaras*), spirito domestico del folklore baltico, che elargisce ricchezza illegittimamente e compare sotto varie forme (demone igneo volante, drago o gallo) e con numerosi nomi¹, deriverebbe da un prestito gotico arcaico. In particolare, si tratterebbe di un presunto composto nominale **aihtiwars/*aiht(i)wards*, originato da got. **aihts* “bene, proprietà” (< radice verb. germ. **aigana-*) e da

¹ Fra gli altri Kaukas e Pükis (GREIMAS, 1985).

- a. got. **wars* “morigerato, sobrio” (νήφωμεν, in 1Tess 5.6), che Mastrelli (2011: 20) preferisce interpretare come “cauto, prudente”, sulla scorta del resto della tradizione germanica (< germ. **war*)², oppure
- b. got. **wardja* “guardiano”, presente nel composto *daurawards* “custode”³.

Nel giustificare il proprio teorema, Mastrelli (2011: 20) conclude che il sostantivo lituano rappresenterebbe «il “drago che custodisce il tesoro”, l’essere mitico che è ben noto alle tradizioni germaniche a partire dal ciclo nibelungico (*Fáfnir*)».

Tuttavia, chi studia le culture e le lingue di epoche a lungo prive di scrittura è consapevole che la presenza di una singola glossa o di un’istituzione simile tra culture limitrofe stimoli paragoni legittimi e analogie talora allettanti, ma degni di credito soltanto dopo una comparazione documentaria imparziale, lucida e approfondita.

2. Nelle culture antiche dell’Europa occidentale, il drago e/o il serpente risultano protagonisti di miti, attraverso i quali emergono proprietà e analogie sorprendentemente diffuse, filtrate perfino nell’ambito sacrale e teologico oltre che nel contesto più laico di discipline come la psicoanalisi. Il successo di questo tema sembra travalicare anche le osservazioni circa un antico *topos* indoeuropeo del drago, che Watkins (1995: spec. 297-303) riconobbe come vettore esemplare per la creazione del modello di ‘eroe’ – uccisore di draghi, rettili e altri mostri. Mi riferisco, in particolare, sia alla possibile intermediazione di un antico mito del serpe attestato nella tradizione classica⁴ sia alle analogie cristiane con la vanità dell’oro, il Leviatano sputafuoco (*Gb* 41:1, *Is.* 27:1), i mostri marini (*Blickling Homily* XVI) e con Satana in più di una quarantina di testi agiografici, tutte immagini peraltro note alla cronachistica, all’omiletica e alla letteratura sapienziale espresse per esempio dai cenacoli monastici dell’Inghilterra anglosassone (Brown, 1980: 453, Rauer, 2000). Propagato in Occidente dai miti di Cadmo, Giasone, Perseo o Ercole, in Plinio (*Nat. Hist.* VIII.13) esso è privo di creste o ali per volare, la sua forza risiede nella coda e/o nelle spire, non sputa fuoco né vive in recessi, come più o meno riaffiora in Giulio Solino (sec. III, *Collectanea rerum memorabilium*,

² Aisl. *varr*, ingl. *wer*, as. *war*, aat. *gi-war*, LEHMANN (1986: 395).

³ Aisl. *vǫrðr*, ingl. *ward*, as. *ward*, aat. *wart*, LEHMANN (1986: 394).

⁴ Un motivo sottoposto a forti istanze di ibridazione culturale in Pindaro, Macrobio, Artemidoro, Cicerone, Fedro o Marziale e risalente fino ai culti di Esculapio, cfr. NILSSON (1947), LECOUTEUX (1979).

XXX.13) e in Isidoro di Siviglia (*Etym.* XII.4). A partire dal Tardo Antico e per tutto Medioevo, il soggetto viene rivitalizzato in opere di genere fantastico e trattati teratologici come il *Physiologus*, il *Liber Monstruorum* o le *Meraviglie dell'Oriente*, il *Bestiaire* di Guillaume le Clerc e perfino il *Trésor* di Brunetto Latini⁵.

Accanto alla tradizione letteraria non va peraltro dimenticata la sproportionata varietà documentaria derivante dalla trasmissione orale e dal folklore (cfr. Barman, 1977, 1982), elemento riconosciuto da più parti prioritario nella nascita del formalismo e della semiotica letteraria, a partire dalle acquisizioni di Vladimir Propp. Giusto per avere un'idea minima dell'oggetto del contendere sono sufficienti le sette pagine di soli indici tematici dedicati al 'drago' elencati nel *Motif Index* di Thompson (I, 1955; B. 11.0-11.12.7: 348-355; cfr. inoltre VI: 226-227).

3. Anche le culture germaniche, dal canto loro, confermano il successo del motivo del serpente/drago, ritratto nell'ornamentazione di scudi e armi, sulle prue dei vascelli vichinghi e nelle decorazioni dei manoscritti, nell'onomastica e nei toponimi, su portali di chiese, fonti battesimali e in molti cenotafi runici (anche cristiani). Nelle letterature del Medioevo germanico il drago è protagonista di opere cronachistiche, di racconti in prosa e nella poesia, sia come antagonista di un celebrato eroe, sia come abitatore di anfratti o ancora guardiano di magnifici e talvolta maledetti tesori ivi nascosti (Lionarons, 1998, Battaglia, 2011; Fedro, *Fab.* VI.)⁶. Tuttavia, l'individuazione di motivi assimilabili non ne implica necessariamente un'omogeneità della funzione narrativa, tanto che gli unici draghi/serpenti del mito germanico che abbiano una rilevanza non sporadica con l'oro e i significati a questo collegati sono il drago sputafuoco e sputaveleno uccisore di Beowulf e *Fáfnir* (in *Fáfnismál*, *Völsunga saga*, *Skáldskaparmál* e nell'episodio di Sigemund del *Beowulf*, Talbot, 1983). Tenderei viceversa a considerare il drago ucciso da Ragnarr (o le vipere del Regnerio di *Gesta Danorum* IX) alla stregua di una riedizione del motivo volsungico, del medesimo rito di passaggio assol-

⁵ Cfr. fra i numerosi contributi, LENDINARA (2002), DUBOST (1991), BUSCHINGER e SPIEWOCK (1994), RIBÉMONT e VILCOT (2004). Dal sec. XII, in area romanza (*Historia regum Britanniae*, *Roman de Thèbes*, *Roman de Troie*), l'elemento igneo inizia a comparire tra le proprietà del drago.

⁶ *Draca sceal on blewe, frod, frætsum wlanc*, *Maxims* II, 26b-27a, "Il drago dimora nel tumulo, saggio, orgoglioso nelle ricchezze", DOBBIE (1942: 56).

to da Sigurðr⁷; su questo tema, poi, si innestano due elementi innovativi di carattere funzionale: il mantello e i calzoni trattati in modo da contrastare l'attacco di un drago/serpe (il suo morso? il suo veleno?) e il 'tardo' motivo dell'uccisione dell'animale visto come impresa utile a ottenere la mano di una principessa, che avvicinano questa saga al genere noto come *bridal-quest narrative* (cfr. Andersson, 1987). Analogamente, lo stesso *lintdrache* del ciclo nibelungico medio alto tedesco è del tutto privo di una relazione con la ricchezza e nella catena narrativa detiene una funzione secondaria, così come per gli ora molteplici draghi uccisi nel *Lied der hürnen Seyfrid*, i *lindwürmer* del ciclo teodericiano o i *drakkar* delle *riddarasögur* norrene, che evidenziano codici di segmenti narrativi altamente convenzionali.

4. La documentazione addotta da Mastrelli (2011: 20-21) a sostegno della propria tesi proviene da metafore dell'ambito poetico norreno e anglosassone. Cinque (più uno) sono gli esempi tratti dall'antico inglese, tutti dal poema *Beowulf*, che conosce – pur con una certa imprecisione – il tema del mitico tesoro dei Volsunghi e del suo furto, collegato a un uomo trasformatosi in drago. I sei casi (vv. 887, 2293, 2554, 2693, 3133, oltre a 2221) forniscono un quadro parziale, poiché se *hordes hyrde* ("pastore/custode del tesoro" = <Fáfnir>, v. 887) e *fratwa hyrde* ("pastore/custode delle gemme/dei preziosi" = <il drago di fuoco uccisore di Beowulf>, v. 3133) alludono senz'altro alla funzione di custodia di un tesoro – come tutti gli altri composti in *hyrde* nel poema⁸ –, essi altresì richiamano da vicino un'immagine agganciata alla vicenda volsungica⁹.

Non di meno, le frequenti analogie nella poesia antico inglese tra la comunità cristiana anglosassone e il popolo eletto di Israele sono tali da estendere tranquillamente una simile allegoria al più ampio tema del male e a Satana stesso, drago e nemico del popolo ebraico incarnato nel Faraone (*Sal.*

⁷ Come noto la *Ragnars saga* accompagna la *Volsunga saga* nel cod. *NkS* 1824b, 4°, costituendone una sorta di continuazione – con Ragnarr legato alla figlia di Sigurðr.

⁸ Cfr. inoltre, in *Beowulf*, *bringa hyrde* ("il pastore/custode delle armille" = <nobile del seguito>, v. 2245), *folces hyrde* "pastore/custode del popolo" = <re Hroðgar>, v. 610; <re Hygelac>, vv. 1832, 1849; <re Beowulf>, v. 2644; <re Hygelac>, v. 2981; *fyrena hyrde* "pastore/custode dei crimini" = <Grendel>, v. 750; "*wuldres hyrde*" = <Dio>, v. 931; *saweles hyrde* "pastore/custode dell'anima" = <Dio>, v. 1742; *rices hyrde* "pastore/custode del regno" = <Ingeld>, (v. 2027); <re Beowulf>, v. 3080; *beorges hyrde* "pastore/custode del tumulo" = <serpe>, v. 2304; *cumbles hyrde* "pastore/custode dello stendardo" = <re Dæghræfn>.

⁹ Nella quale su un tesoro pagano grava una maledizione precedente all'arrivo del drago.

74.13; *Ez.* 29.3, 32.2; *Isa.* 27.1, 51.9). Il drago sputafuoco del *Beowulf* nutre infatti gli stessi sentimenti di odio verso tutta l'umanità e il popolo intero dei Geati (2301, 2289, cfr. *batode*, 2319), che esso attacca di notte per aumentare il terrore (*nibtbealwa mæst*), distruggendo perfino la *hall* di Beowulf e il suo regno di pace e prosperità.

Il composto *hordweard* "guardiano del tesoro" = <drago> compare in *Beowulf*, come cita Mastrelli, ai vv. 2293 e ai collegati 2554 e 2593 (e non 2693), oltre a 1047, 1852 e 2302, nei quali l'epiteto si richiama tuttavia a re Hroðgar, a re Hygelac e di nuovo al drago. Nella poesia anglosassone esso compare inoltre in *Esodo* 35 e 512 e in *Daniele* 65, a proposito dei principi/nobili egizi o israeliti. Il contesto del suo impiego in *Beowulf* non sembra richiamare un epiteto particolarmente icastico e anzi l'uso del composto per 'drago' in luogo del precedente impiego per 'sovrano' può celare viceversa una sottile ironia del poeta indirizzata a questo improprio 'signore' del tesoro (Tyler, 2006: 71-73). Nel caso di *Esodo*, infine, le due attestazioni tendono piuttosto a suggerire la fine del regno egizio attraverso l'annientamento e la separazione dal tesoro dei momentanei padroni.

Quasi tutti gli esempi antico islandesi derivano dal canone scaldico, un'arte poetica, che, come noto, si distingue per l'estremo e reiterato formalismo retorico; essa recepisce e rielabora, tra gli altri, anche elementi della tradizione nibelungico-volsungica (cfr. Meissner, 1921: 223-243, Faulkes, 1998 I: 40-66, Battaglia, 2011, Cipolla, 2011), presenti nell'onomastica bavarese e carolingia del sec. VIII e transitati nella poesia e nell'iconografia dell'Inghilterra anglosassone dei secc. IX-X, raggiungendo infine la Scandinavia, sia nella forma di poemi scaldici come gli *Eiríksmál* e la *Ragnarsdrápa* (sec. X)¹⁰, sia nell'iconografia del carro votivo norvegese di Oseberg o delle pietre gotlandesi (sec. IX). Dal canto suo, l'archeologia documenta la comparsa di rappresentazioni teriomorfe scandinave (nella 'cultura di Vendel') tra la fine del sec. VI e gli inizi del VII, quando i motivi serpentiformi assumono un proprio rilievo iconografico (Neið, 2004: 9-25).

Delle restanti metafore poetiche norrene per 'oro' citate da Mastrelli,

- *ormaláð* "tana del serpe" è un *hapax* di Sighvatr Þórðarson (sec. XI, *Poema per Erlingr Skjálgonn*, 1);
- *ormból* "giaciglio del serpe" è un *hapax* dello scaldo-abate Arngrímur ábóti Brandsson (sec. XIV, Lv. 4) e la terza,

¹⁰ Cfr. GRIMM (1841), PLOSS (1966), MARGESON (1980), DÜWEL (1986), HUNGERLAND (1904), MAROLD (1986), HAUBRICHS (2002).

- *ormbeðr* “giaciglio del serpe”, è un *hapax* contenuto in un poema eddico del sec. XIII (*Guðr.* I 26), la cui intera espressione *ormbeðs eldr* (“fuoco del letto del serpe” = <oro>) è una *kenning* talora interpretata come errore per ***arm-beðs eldr* “fuoco del giaciglio del braccio” = <anello> (Egilsson, Jónsson, 1931: 440).

Le tre le forme, insieme alle restanti *kenningar* con Fáfñir come parola-base¹¹, sono tutte immediatamente riconducibili alla tradizione volsungica, senza alcuna necessità di scomodare l’archetipo del custode di tesori dell’immaginario germanico. Un immaginario, non va dimenticato, che ha elaborato, ancora nel *Beowulf*, altri tesori esotici custoditi per esempio nella caverna subacquea dalla Madre di Grendel (vv. 1612-1613) o, nel *Nibelungenlied* (94-99), il tesoro dei Nibelunghi difeso da dodici giganti e dal possente nano Alberico, o, in *Skáldskaparmál* (39), il tesoro di Andvari custodito dal nano multiforme, nessuno dei quali ha una natura di drago o serpente.

Al di là delle osservazioni di Meli (2011: 5-6) sulla simbologia di conservazione economica e sociale espressa dal serpe (ivi compreso il Vǫtrá vedico), si registra una sostanziale differenza tra Fáfñir e il drago sputafuoco di *Beowulf* nella loro funzione di custode/guardiano di un tesoro. Il primo infatti è un uomo-serpente¹² terribile e pericoloso: incarna un saggio rappresentante del patrimonio sapienziale norreno (cfr. nella tradizione biblica *Gen.* 3:1; 49:17; *Mt.* 10:16) ed è un temibile conoscitore di arti magiche; trafugata l’eredità familiare, la nasconde in Gnítaheiðr impedendo di goderne a chiunque se non a se stesso¹³. Il secondo rinviene del tutto casualmente il prezioso lascito arcano dell’ultimo sopravvissuto di una stirpe dannata¹⁴ e vi si installa senza alcun piacere di usarlo, senza trarne profitto (2277, *ne byð him wihite ðy sel*). La sua natura ostile e malefica agli uomini è sottolineata dagli epiteti “antico guastatore notturno” (*eald uhtscaða*, v. 2271); “malvagio volatore” (*lāð lyftfloga*, v. 2315) o “rovina del popolo” (*þēodscāða* vv. 2278, 2688, con talune significative analogie diaboliche con Grendel)¹⁵.

¹¹ *Fáfñis beðir*, *Fáfñisláð* e *Fáfñis látr*.

¹² I poemi eddici ai quali si ispira la *Vǫlsunga saga* non fanno riferimento al termine *dreki* e Fáfñir si presenta “in forma di serpe” (*i orms líki*, nella parafrasi dopo *Rm.* 14) e di “serpe scintillante” (*inn fráni ormr*, *Fm.* 19, 26), cfr. “contro il serpe possente” (*við orms megin*, *Fm.* 28).

¹³ [*bann*] *unni engum at njóta fjárins nema sér*, *Vǫlsunga saga* 14, 26. La sua uccisione deriva da istanze giuridiche familiari che hanno un legame solo indiretto col possesso del tesoro.

¹⁴ Cfr. *Beowulf*, vv. 2230-2246 e 3047-3073; cfr. inoltre BONJOUR (1953: 310-312).

¹⁵ Cfr. *leodscāða* (“nemico del popolo”, v. 2093) o la descrizione della inquietante sacca dell’orco antropofago, paragonata alla pelle di drago (*dracan fellum*, v. 2088).

5. Un'altra questione riguarda il travagliato problema delle migrazioni multietniche nell'Europa temperata. A giudizio di Mastrelli (2011: 21), lit. *āitvaras* rappresenterebbe infatti la prova di un evidente «passaggio dei Goti nell'area baltica (II-III secolo)». Ora, contrariamente a una simile 'evidenza', la drammatica storia dei processi di etnogenesi tra i vari agglomerati germanici insegna, a partire dai primi contributi critici dell'archeologia funzionale fino a oggi¹⁶, che continuare a concedere una patente etnica ad armi, stoviglie e utensili in un'epoca di aggregazioni 'aperte' è una metodologia superata, figlia della *Siedlungsarchäologie* di Kossinna e onestamente insostenibile.

Già Hachmann (1970: 456-470) aveva sottolineato l'improponibilità del tema di un *Drang nach Süd* scandinavo, riconducendolo alle rielaborazioni ideologiche che l'*intelligentsija* carolingia (secc. VIII e IX) aveva operato su un testo inaffidabile e propagandistico come i *Getica* di Jordanes¹⁷. Il nucleo delle culture 'masoviane' della Polonia centrale, riconosciute decisive nel processo di formazione gotica, risultano immuni da significativi processi migratori e viceversa strettamente in contatto con le culture 'germaniche' orientali di Przeworsk e Wielbark (secc. I a.n.e.-V), tra Oder e Alta Vistola (Hachmann, 1970: 408-449, Timpe, 1998: 58-60, Steuer, 1998: 141-147, 152-155). Ciò che viene considerato il processo di etnogenesi dei 'Goti' fu un fenomeno posteriore al transito (verso sud?) ipotizzato da Mastrelli¹⁸, realizzatosi solo più tardi negli insediamenti in Dacia, Mesia e sul Mar Nero (culture di Černjachov, Sîntana-de-Mureș), tra la foce del Danubio e il Basso Don fino in Ucraina.

6. Men che meno si può infine concludere (Mastrelli, 2011: 21) che *āitvaras* costituisca «una prova dell'incidenza che possono avere avuto la religione e le credenze dei Germani presso i Balti e gli Slavi occidentali», poiché nessuna testimonianza gotica o germanica collega il drago con la religione dei Germani, un dominio assai vago e notoriamente enfattizzato che richiederebbe piuttosto grande prudenza e imparzialità (Battaglia, 2013). In

¹⁶ Cfr. HACHMANN (1950, sul *Kulturbegriff* di MALINOWSKI, 1944), WENSKUS (1961), HACHMANN, KOSSACK e KUHN (1962) e ancora GOFFART (2006), WOLFRAM (2006) e HEATHER (2009).

¹⁷ Veicolo di una sfilacciata leggenda scandinava priva di conferme archeologiche adeguate e fortemente ideologica, WOLFRAM (2006), GOFFART (2006), HEATHER (2009: 112-128).

¹⁸ I *Guthones* di Plinio e Tacito sembrano già insediati sulla media Vistola (Pomerania orientale) e nel sec. II tra Basso Danubio e Don, in una congerie di etnie e *clan* dominate da oligarchie militari (rette da uno o più *reiks/rēges*) non ostili a Roma, fino al saccheggio di Olbia, in Tracia, nel 238.

questo caso, senza doversi richiamare a improbabili (e ignoti) culti ‘gotici’ è sufficiente osservare, come già detto, che il drago è una creatura frequentemente evocata nel folklore di molte culture, europee e non (Thompson, 1975). A partire dalla tradizione dell’*Apocalisse* (12) e dai richiami diabolici al serpe/drago (antico nemico dell’umanità, per esempio in Gregorio Magno e Giona di Bobbio), furono invece proprio l’omiletica e l’agiografia cristiana¹⁹ ad avvalersi di questo mito e a espanderlo in ambiti diversi, dalla tradizione orale (con le sue svariate contaminazioni) all’*epos* letterario, germanico, celtico, romanzo (*Owein, Historia regum Britanniae, Roman de Thèbes e Roman de Troie*) o slavo (*byliny*).

Prefigurare dunque un composto (peraltro mai attestato in una lingua germanica), che sia veicolo di una figura soprannaturale imperniata su leggende diffusamente rielaborate è un esercizio insidioso, nel quale la rappresentazione simbolica va ben oltre la semplice connotazione linguistica (Bauschatz, 1982: xix)²⁰. Ritengo più plausibile che la forma baltica possa essere uscita rafforzata dalle relazioni con leggende, miti e, comprensibilmente, lingue²¹ del limitrofo Medioevo scandinavo²², benché gli echi del Miðgarðsormr o del Fáfñir norreni siano il risultato di proiezioni mitografiche lontane anni-luce dalle presenze ‘gotiche’ in area baltica. Sono pertanto persuaso che *aitvaras* sia accostabile in misura più convincente a elementi dell’immaginario religioso dei Balti, al quale, anche sul piano squisitamente linguistico, la forma in oggetto è coerentemente riconducibile (Fraenkel, 1962-1965: 4, 1197).

Il problema è piuttosto di ordine metodologico e ricorda, una volta di più, che l’interpretazione anche di un minimo elemento culturale non può fondarsi sulla sola *facies* linguistica ma, come osserva Lazzeroni (2001: 418)

¹⁹ Cfr. tra le altre le *vitae* dei santi Giorgio, Michele, Marcello, Giuliano, Romano, Clemente, Marta, Margherita.

²⁰ «In their attempts to represent the Germanic ‘other world’, for example, scholars developed extremely complicated cosmographies that attempted to link all of the various attributes found in the sources, each attribute producing yet another distinct portion tenuously linked to the others, hopelessly incoherent and patchy».

²¹ Oltre ad aisl. *étt, átt* “discendenza familiare, stirpe”, a got. *aihts* “proprietà”, corrispondono inoltre i corradicali aisl. *eiga* “proprietà” o *eigin* “(ciò che è) proprio”; oltretutto, aisl. *varr* si colloca perfettamente di fronte a got. *vars*, per non parlare di aisl. *vava* “avvisare; essere pronti”, *varða* “vegliare; garantire, malleverare”, *varðaðr* “guardiano”, *vorðr* “id.”, *verja* “difendere, proteggere”, CLEASBY e VIGFÚSSON (1957: 679, 697, 722).

²² Ricca è la documentazione norrena offerta soprattutto dalle *Riddarasögur, Fornaldarsögur, Íslendingasögur* e dalle *rímur*.

«[...] la motivazione di un segno non può inferirsi da calcoli di mera verosimiglianza [...], bensì dalla ricostruzione delle circostanze storiche e culturali [...] che al segno hanno fatto da lievito e da cornice».

Bibliografia

- ANDERSSON, T.M. (1987), *A Preface to the Nibelungenlied*, Stanford University Press, Stanford (Ca.).
- BATTAGLIA, M. (2011), 'Hort der Nibelunge, wa habt ir den getan?' (NL, C 1781,2) – Il destino del Nibelungenhort e Háttalykill, in ARCAMONE, M.G. e BATTAGLIA, M. (2011, a cura di), *La tradizione nibelungico-volsungica. Atti del XXXVI Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica*, ETS, Pisa, pp. 21-54.
- BATTAGLIA, M. (2013), *I Germani. Genesi di una cultura europea*, Carocci, Roma.
- BAUMAN, R. (1977), *Verbal Art as Performance*, Newbury House, Rowley (Mass.).
- BAUMAN, R. (1982), *Conceptions of Folklore in the Development of Literary Semiotics*, in «Semiotica», 39, pp. 1-20.
- BAUSCHATZ, P. (1982), *The Well and the Tree: World and Time in Early Germanic Culture*, University of Massachusetts Press, Amherst.
- BONJOUR, A. (1953), *Monsters Crouching and Critics Rampant: Or the Beowulf Dragon Debated*, in «Publications of the Modern Language Association», 68, pp. 304-312.
- BROWN, A.K. (1980), *The Firedrake in 'Beowulf'*, in «Neophilologus», 64, pp. 439-460.
- BUSCHINGER, D. e SPIEWOCK, W. (1994, eds.), *Le dragon dans la culture médiévale*, Reinecke Verlag, Greifswald.
- CIPOLLA, M.A. (2011), *Ok er þaðan sú att komin er kǫllu. er Vǫlsungar. La materia nibelungico-volsungica nella tradizione dell'Edda di Snorri*, in ARCAMONE, M.G. e BATTAGLIA, M. (2011, a cura di), *La tradizione nibelungico-volsungica. Atti del XXXVI Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica*, ETS, Pisa, pp. 55-73.
- CLEASBY, R. e VIGFÚSSON, G. (1957, eds.), *An Icelandic-English Dictionary, with a suppl. by Sir William A. Craigie [...]*, sec. ed., Oxford University Press, Oxford.
- DOBBIE, E. van K. (1942, ed.), *Anglo-Saxon Minor Poems – The Anglo-Saxon Poetic Records 6*, Columbia University Press, New York.

- DUBOST, F. (1991), *Aspects fantastiques de la littérature narrative médiévale (XIIème-XIIIème siècles)*, Slatkine, Genève.
- DÜWEL, K. (1986), *Zur Ikonographie und Ikonologie der Sigurddarstellungen*, in ROTH, H. (1986, Hrsg.), *Zum Problem der Deutung frühmittelalterlicher Bildinhalte*, Thorbecke, Sigmaringen, pp. 221-271.
- EGILSSON, S. e JÓNSSON, F. (1931, eds.), *Lexicon Poeticum Antiquæ Linguae Septentrionalis. Ordbog over det norsk-islandske skjaldesprog [...]*, S. L. Möller, København.
- FAULKES, A. (1987, ed.), *Snorri Sturluson - Edda*, I-II, Dent, London.
- FRAENKEL (1962-1965), *Litauisches etymologisches Wörterbuch*, I-II, C. Winter/Vandenhoeck & Ruprecht, Heidelberg/Göttingen.
- GOFFART, W. (2006), *The Barbarians in Late Antiquity and How They Were Accommodated in the West*, in NOBLE, T.F.X. (2006, ed.), *From Roman Provinces to Medieval Kingdoms*, Routledge, London, pp. 235-261.
- GREIMAS, A. J. (1985), *Des dieux et des hommes*, Presses Universitaires de France, Paris.
- GRIMM, J. (1841), *Sintarfizzilo*, in «Zeitschrift für deutsches Altertum», 1, pp. 2-6.
- HACHMANN, R. (1950), *Studien zur Geschichte Mitteldeutschlands während der älteren Latènezeit*, in «Archaeologia Geographica», 1, pp. 33-48.
- HACHMANN, R. (1970), *Die Goten und Skandinavien*, de Gruyter, Berlin.
- HACHMANN, R., KOSSACK, G. e KUHN, H. (1962), *Völker zwischen Germanen und Kelten. Schriftquellen, Bodenfunde und Namengute zur Geschichte des nördlichen Westdeutschlands um Christi Geburt*, Karl Wachholz, Neumünster.
- HAUBRICHS, W. (2002), *Heroische Zeiten? Wanderungen von Heldennamen und -sagen zwischen den germanischen gentes des frühen Mittelalters*, in DE VIVO, F. (2002, a cura di), *Circolazione di uomini, di idee e di testi nel Medioevo germanico*, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, Cassino, pp. 77-99.
- HEATHER, P. (2009), *Empires and Barbarians: The Fall of Rome and the Birth of Europe*, Oxford University Press, London.
- HUNGERLAND, H. (1904), *Zeugnisse zur Völsungen- und Niflungensage aus der Skaldendichtung (8.-16. Jh.)*, in «Arkiv för nordisk filologi», 20, pp. 1-43.
- LAZZERONI, R. (2001), *Etimologie sbagliate*, in BENEDETTI, M. (2001, a cura di), *Fare etimologia. Presente, passato e futuro della ricerca etimologica*, Il Calamo, Roma, pp. 411-419.

- LECOUTEUX, C. (1979), *Der Drache*, in «Zeitschrift für deutsches Altertum», 108, pp. 13-31.
- LEHMANN, W. P. (1986), *A Gothic Etymological Dictionary*, Brill, Leiden.
- LENDINARA, P. (2002), *Di meraviglia in meraviglia*, in DE VIVO, F. (2002, a cura di), *Circolazione di uomini, di idee e di testi nel Medioevo germanico*, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, Cassino, pp. 177-229.
- LIONARONS, J.T. (1998), *The Medieval Dragon: The Nature of the Beast in Germanic Literature*, Hisarlik Press, Enfield (Middx.).
- MALINOWSKI, B. (1944), *A Scientific Theory of Culture, and Other Essays*, University of North Carolina Press, Chapel Hill.
- MARGESON, S. (1980), *The Volsung Legend in Medieval Art*, in *Laboratorium for folkesprolig Middelalderlitteratur: Medieval Iconography and Narrative*, Odense University Press, Odense, pp. 183-211.
- MAROLD, E. (1986), *Ragnarsdrápa und Ragnarsage*, in BROGYANYI, B. e KRÖMMELBEIN, T. (1986, eds.), *Germanic Dialects: Linguistic and Philological Investigations*, J. Benjamin, Amsterdam/Philadelphia, pp. 427-457.
- MASTRELLI, C.A. (2011), *Un gotismo nel lituano: áitvaras “drago”*, in «Studi e Saggi Linguistici», XLIX, pp. 19-21.
- MEISSNER, R. (1921), *Die Kenningar der Skalden. Ein Beitrag zur skaldischen Poetik*, Kurt Schroeder, Bonn/Leipzig.
- MELI, M. (2011), *Il sangue dei vinti: Fáfnir, Sigurðr, Beowulf*, in ARCAMONE, M.G. e BATTAGLIA, M. (2011, a cura di), *La tradizione nibelungico-volsungica – Atti del XXXVI Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica (Pisa 7-9 giugno 2009)*, ETS, Pisa, pp. 1-19.
- NEISS, M. (2004), *Midgårdsormen och Fenrisulven*, in «Fornvännen», 99, pp. 9-25.
- NILSSON, M.P. (1947), *The Dragon on the Treasure*, in «The American Journal of Philology», 68, pp. 302-309.
- PARENTI, A. (2007), *Seguendo l'aquilone: per l'etimologia del lituano áitvaras*, in CECCHERELLI, A., DIDDI, C. e GHENO, D. (2007, a cura di), *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo*, La Giuntina, Firenze, pp. 157-166.
- PLOSS, E. (1966), *Sigfried-Sigurd der Drachenkämpfer. Untersuchungen zur germanisch-deutschen Heldensage – Beihefte der Bonner Jahrbücher 17*, Böhlau Verlag, Köln.
- RAUER, C. (2000), *Beowulf and the Dragon. Parallels and Analogues*, Brewer, Cambridge.

- RIBÉMONT, B. e VILCOT, C. (2004), *Caractères des métamorphoses du dragon des origines. Du méchant au gentil*, Champion, Paris.
- STEUER, H. (1998), *Ursprung und Ausbreitung der Germanen*, in *Germanen, Germania, Germanische Altertumskunde – RGA Studienausgabe*, W. de Gruyter, Berlin/New York, pp. 138-176.
- TALBOT, A. (1983), *Sigemund the Dragon-Slayer*, in «Folklore», 94, pp. 153-162.
- THOMPSON, S. (1955), *Motif-index of folk literature: a classification of narrative elements in folktales, ballads, myths, fables, mediaeval romances, exempla, fabliaux, jest-books and local legends*, I-VI [rev. and enl. ed., 1975], Indiana University Press, Bloomington (Ind.)/London.
- TIMPE, D. (1998), *Germanen. Historisch*, in *Germanen, Germania, Germanische Altertumskunde – RGA Studienausgabe*, W. de Gruyter, Berlin/New York, pp. 1-65.
- TOLKIEN, J.R.R. (1936), *Beowulf, the Monsters and the Critics*, in «Proceedings of the British Academy», 22, pp. 245-295.
- TYLER, E.M. (2006), *Old English Poetics: The Aesthetics of the Familiar in Anglo-Saxon England*, Boydell&Brewer, Woodbridge.
- WATKINS, C. (1995), *How to Kill a Dragon: Aspects of Indo-European Poetics*, Oxford University Press, Oxford.
- WENSKUS, R. (1961), *Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frühmittelalterlichen Gentes*, Böhlau, Köln/Graz.
- WOLFRAM, H. (2006), *Gothic History as Historical Ethnography*, in NOBLE, T.F.X. (2006, ed.), *From Roman Provinces to Medieval Kingdoms*, Routledge, London, pp. 43-69.

MARCO BATTAGLIA
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
Università di Pisa
Via Santa Maria 36
56123 Pisa (Italy)
m.battaglia@ling.unipi.it

NORME PER GLI AUTORI

Le proposte editoriali (articoli, discussioni e recensioni), redatte in italiano o inglese o altra lingua europea di ampia diffusione, vanno inviate preferibilmente tramite il sistema *Open Journal System* (OJS) collegandosi al sito <http://www.studiesagglinguistici.it> (ove sono indicate le procedure da seguire) oppure, in via eccezionale, per posta elettronica a Giovanna Marotta (mail: gmarotta@ling.unipi.it), utilizzando due formati: un file pdf anonimo ed un file word completo di tutti i dati dell'Autore (indirizzo istituzionale e/o privato, numero telefonico ed e-mail).

Nella redazione della proposta editoriale, gli Autori sono invitati ad attenersi scrupolosamente alle norme redazionali della rivista.

Le proposte di articoli e discussioni dovranno essere corredate da un breve riassunto anonimo in lingua inglese, della lunghezza di circa 15 righe o 1.000 battute (spazi inclusi) e da 3 o 4 parole-chiave che individuino dominio e tema dell'articolo.

I contributi saranno sottoposti alla lettura critica di due *referees* anonimi, e quindi all'approvazione del Comitato Scientifico.

Il contributo accettato per la pubblicazione e redatto in forma definitiva andrà inviato tramite OJS nei tempi indicati dal sistema, e alla Segreteria di Redazione per posta elettronica (Dott.ssa Maria Napoli: maria.napoli@lett.unipmn.it oppure Dott. Francesco Rovai: francesco.rovai@unipi.it), sia in formato word che pdf, includendo i font speciali dei caratteri utilizzati.

